

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ XII Domenica del Tempo ordinario -25 giugno

Lecture: Geremia 20,10-13; Salmo 68; Romani
5,12-15; Matteo 10,26-33

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Borgo Campidoglio: Sant'Alfonso de' Liguori chiesa neobarocca

Nel vivace Borgo Campidoglio all'incrocio tra via Cibrario e corso Tassoni si erge la parrocchiale dedicata a Sant'Alfonso de' Liguori. Il nucleo del Borgo si forma fuori dalla prima cinta daziaria di Torino (realizzata nel 1853), in prossimità delle barriere operaie di impianto tardo ottocentesco. Nella crescente popolazione della barriera Martinetto-Campidoglio era forte la necessità di riconoscersi in una comunità, di avere una parrocchia propria, poiché il territorio del Borgo, prima della costruzione della chiesa di S. Alfonso, era sottoposto alla cura pastorale dei sacerdoti di Pozzo Strada. Il teologo Domenico Bongioanni, allievo di don Bosco, ben comprese tale necessità e di quanta cura avesse bisogno la popolazione; si adoperò quindi per raccogliere adesioni e fondi per far realizzare il progetto della chiesa all'ing. Giuseppe Gallo.



La grandiosità
della volta
decorata a stucco
della chiesa
di Sant'Alfonso

L'ingegnere propose per la nuova costruzione lo stile Neobarocco, preferendolo al Neogotico, molto di moda all'epoca, reinterpretando le soluzioni stilistiche peculiari del settecento piemontese. Il preventivo dell'opera fu di circa 280 mila lire: una somma elevata per il periodo segnato dalla crisi economica che infliggeva l'Italia sotto il governo Crispi. La grandiosità dell'edificio sacro però fu subito sentita come un onore per il borgo operaio e come un segno di benevolenza Divina, tanto da mettere in secondo piano l'enorme costo di costruzione. La chiesa venne ultimata in tre anni dalla posa della prima pietra e il 26 novembre 1899 fu ufficialmente aperta al culto, alla presenza dell'Arcivescovo Agostino Richelmy. I prospetti tardo eclettici della chiesa sono caratterizzati dal susseguirsi di pieni e vuoti e da un bizzarro esile campanile; ma la grandiosità è espressa dallo scenografico spazio della sala liturgica dominato dalla volta (opera di Bartolomeo Delperio) decorata a stucco con motivi pseudo barocchi, dalle nicchie con le statue, dagli altari in marmo policromi e bronzo sovrastati dagli angeli di Giuseppe Vittorio Cerini. La sala, molto luminosa, offre ai fedeli un avvolgente senso di armonia che induce al silenzio, alla riflessione e alla preghiera.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

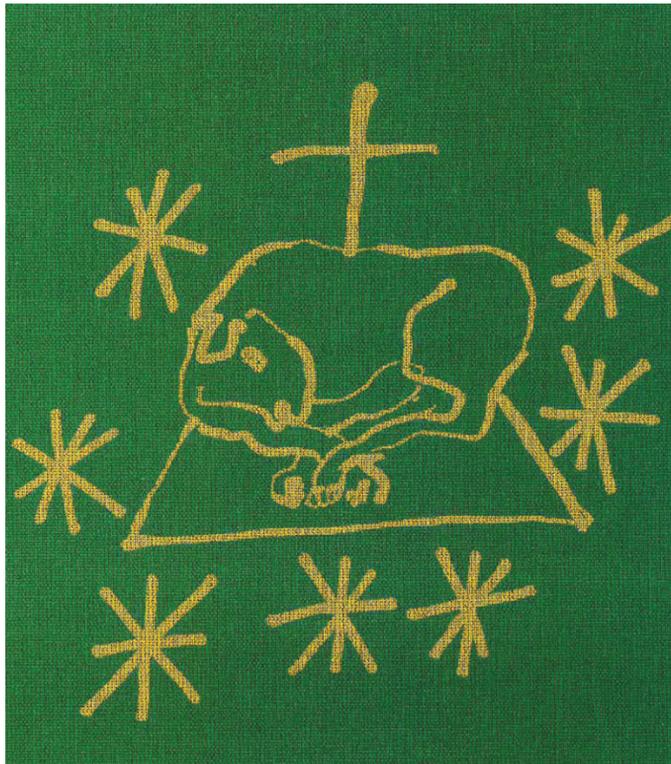
E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Tutti i cristiani chiamati al martirio

Nello sviluppo dell'anno liturgico abbiamo terminato ormai da vari giorni il Tempo pasquale, ma soltanto con questa domenica ritorniamo decisamente dentro il Tempo ordinario, che avevamo interrotto alla fine di febbraio per lasciare posto alla Quaresima e poi alla Pasqua. Il Vangelo che oggi leggiamo ci lascia a prima vista piuttosto spaesati, perché è la continuazione di quello che avremmo dovuto leggere nell'undicesima domenica del Tempo ordinario (che invece è stata sostituita dalla celebrazione del Corpus Domini). Si tratta del brano centrale del cosiddetto «discorso missionario» (Matteo, cap. 10). Il tema è dato dalle prime parole: «Non temete...». Molte volte nel corso della sua predicazione Gesù volle tornare ad avvertire i discepoli che nel mondo essi non avrebbero avuto vita facile: il rifiuto del Vangelo da parte degli uomini e lo stesso martirio sarebbero state per loro esperienze tutt'altro che eccezionali. Tutta la storia della Chiesa ne è una impressionante conferma, ma è soprattutto dalla fine dell'Ottocento fino ai nostri giorni che il martirio ha ripreso ad essere una realtà grandiosa e gloriosa per il numero incalcolabile di cristiani che eroicamente hanno testimoniato fino al sangue la loro fedeltà a Cristo: nel solo sec. XX il numero dei martiri è calcolabile in varie decine di milioni! Secondo il Vangelo è questo uno dei segni che siamo entrati negli ultimi tempi della storia. Dal Vangelo odierno dobbia-



Mimmo Paladino,
«L'Agnello immolato
e vivente rivela
la Parola», in «Gli
artisti e la Bibbia»,
Il nuovo lezionario,
ed Skira, Milano 2011

mo cogliere prima di tutto un messaggio: ogni cristiano è chiamato da Dio ad essere martire di Cristo con una testimonianza che in certi momenti della vita assumerà le caratteristiche dell'eroismo: un eroismo che per non pochi cristiani sarà un martirio di sangue. Con i tempi che corrono questa prospettiva non ci sembra più tanto remota...

L'altro messaggio è il comando di Cristo a predicare tutto il Vangelo «sui tetti», cioè senza paura e senza reticenze. Proprio quando la Chiesa

è più fedele nella predicazione e nella testimonianza, maggiormente si manifesta l'odio del mondo che è sotto il potere di Satana: il mondo non può sopportare la luce di Cristo e arriva ad uccidere

il corpo, ma non può uccidere l'anima dei discepoli del Signore. E il massimo che può fare. C'è un'altra persona che noi cristiani dobbiamo temere: Colui che ha il potere di gettare e l'anima e il corpo nella rovina eterna, cioè Dio. Questo succederebbe, se noi rinnegassimo la nostra fede in Cristo per paura degli uomini, se dimenticassimo che il Padre celeste conosce perfino il numero dei nostri capelli: egli infatti ha il potere di salvarci, facendoci passare dalla malvagità umana al possesso beato del suo Regno. Qui si fa evidente la necessità di essere chiari con noi stessi: avere cioè il coraggio di affermare che la salvezza eterna è più importante della conservazione del corpo. Ci sono necessariamente nella vita situazioni estreme in cui bisogna avere il coraggio di giocare il tutto per tutto: solo ciò che è eterno merita di essere abbracciato ad ogni costo con tutte le nostre forze!

Forse anche il cattolicesimo italiano deve prepararsi ad una stagione di martirio. Tutte le altre nazioni a maggioranza cristiana hanno conosciuto in tempi recenti periodi di violenta persecuzione anticattolica; oggi è la volta di molte comunità cristiane in Africa e in Medio Oriente prese di mira da fanatici islamici. Forse anche il cattolicesimo italiano non potrà veramente rigenerarsi senza la testimonianza eroica del martirio. Non possiamo augurarcelo, perché sarebbe tentare Dio; ma dobbiamo esser preparati.

don Lucio CASTO

La Liturgia

La scelta dei canti per la Messa/1

«Scegliere un repertorio» per i canti della Messa è complicato! Esiste una grande quantità di canti che, sebbene siano religiosi, non sono adatti alla liturgia, poiché non è questa la finalità per cui sono stati creati; tra questi, alcuni canti detti «per i giovani», che esaltano la ritmica a discapito del testo. Poi abbiamo i canti gregoriani, creati apposta per la liturgia, ma che difficilmente possono essere utilizzati all'interno della liturgia; infine abbiamo canti creati apposta per la liturgia e proposti come «modello», ma che diversi motivi non piacciono e vengono lasciati da parte. Tutti coloro che si sono occupati di questioni relative ai canti liturgici sanno bene con quanta facilità insorgono tensioni sulla scelta dei canti. Cosa influenza le nostre scelte? E soprattutto quali devono essere i criteri di tali scelte?

In rapporto alla scelta dei canti per la Messa possiamo stabilire tre principi: la pertinenza rituale della forma musicale; la pertinenza rituale dei testi e l'attenzione ai soggetti a cui è rivolta. Un buon animatore dovrebbe saper scegliere i testi e la musica di volta in volta per ogni liturgia, tenendo conto di questi criteri e identificando le potenzialità canore e le esigenze pastorali di tutti i soggetti celebranti. Primo passo importante è sposare i criteri delle nostre scelte, giustificandoli non in ragione della nostra soggettività ma in rapporto all'azione liturgica stessa. La prima domanda da porsi sarà: in che misura il canto scelto si accorda col gesto vocale che la liturgia sta vivendo in quel momento: la cantillazione di un salmo non è una acclamazione né un inno. In secondo luogo, è fondamentale scegliere melodie che ri-

spettino e valorizzino il testo. Spesso ci lasciamo sedurre dalla musica e ci dimentichiamo di leggere l'insieme del testo attentamente, di intubarci sulla fede espressa, sul genere letterario, sul linguaggio utilizzato. Come terzo passo ricordiamo che la scelta dei canti è una dichiarazione di intenti e manifesta le attenzioni e le disattenzioni di una comunità sia verso ciò che si celebra sia verso chi celebra. È importante quindi proporre canti che possano favorire l'unanimità dell'assemblea; questo non significa che l'assemblea debba cantare tutto! Ecco, allora, il tema del rispetto delle forme dei canti e di conseguenza dei ruoli di ciascuno. Andranno scelti canti che permettano all'assemblea di intervenire quando la liturgia lo richiede, per esempio nel canto di ingresso, del Sanctus e nel canto di ringraziamento dopo la comunione.

Alcuni canti e musiche ci invitano a rientrare in noi stessi; altri ci proiettano fuori da noi stessi. È importante evitare canti «jolly» usati in qualsiasi tempo liturgico e che ci «appiattiscono» sempre nella stessa «postura interiore», ma piuttosto scegliere canti e musiche che ci invitino a rientrare in noi stessi, a gustare la bellezza di ciò che si offre a noi, che formino il nostro cuore, che ci facciano supplicare o rendere lode. Con le riflessioni dei prossimi articoli di questa rubrica, desideriamo invitare gli animatori musicali ad un maggiore senso di responsabilità nella composizione e nella scelta dei canti per la liturgia, perché le scelte reperibili che compiono siano al servizio del rito, sappiano far risaltare la Parola e rispettino il diritto di partecipazione all'azione liturgica di ogni battezzato.

suor Lucia MOSSUCCA